

TEOLOGIA SACRAMENTARIA

ANDREA BOZZOLO, *Il rito di Gesù. Temi di teologia sacramentaria* (= Nuova Biblioteca di Scienze Religiose 39), LAS, Roma 2013, pp. 311, € 21,00.

Il testo di Andrea Bozzolo non si propone come trattazione compiuta di teologia sacramentaria. Tuttavia la successione dei temi affrontati nei diversi contributi riesce a produrre una visione d'insieme che ha indubbiamente una sua coerenza. Apre la serie un saggio dedicato alla riflessione sacramentaria di Giuseppe Colombo che imposta la questione dal punto di vista metodologico. I due studi successivi trattano rispettivamente il rapporto tra evento fondatore e azione liturgica e il nesso tra la forma del rito e l'atto della fede. Questi primi tre contributi rivelano chiaramente l'interesse dell'Autore per il profilo fondamentale della riflessione; un interesse che, nei tre studi seguenti, entra in un «circolo virtuoso» con la considerazione di temi legati alla sacramentaria speciale: il battesimo dei bambini, visto alla luce del rapporto tra nascere e rinascere; la questione del manifestarsi di Dio nell'eucaristia, studiata mettendo a confronto due grandi pensatori contemporanei, quali J.-L. Marion e J. Ratzinger; la relazione tra amore coniugale e mistero cristologico, affrontata in vista di una più persuasiva interpretazione della sacramentalità del matrimonio. Ci limitiamo qui a evidenziare quelle che ci sembrano le linee portanti della riflessione.

In primo luogo, sulla scia di G. Colombo, la teologia sacramentaria è presentata come la ripresa critica e riflessa del sapere originariamente connesso all'atto della celebrazione liturgica, poiché è precisamente questo atto che dà accesso al mistero che in esso si dispiega. Il «luogo» proprio della sacramentaria non può quindi che essere la celebrazione del

rito cristiano, *in primis* la celebrazione eucaristica. Recuperata in questa prospettiva, l'eucaristia appare come azione insieme di Gesù Cristo e della Chiesa e quindi include in modo intrinseco, benché asimmetrico, l'atto libero dell'uomo. L'inclusione è intrinseca, perché è proprio attraverso l'atto umano del celebrare che si dà l'azione di Cristo. L'inclusione è asimmetrica, perché la comunità ecclesiale è costituita dall'unione all'azione di Cristo ed è quindi recettiva nei suoi confronti. Proprio la reciprocità asimmetrica tra azione di Cristo e azione della Chiesa, così come emerge nell'eucaristia, è il centro attorno al quale elaborare l'idea di sacramento.

Un secondo passaggio consiste nel mostrare che la reciprocità tra agire divino e agire umano si ritrova già nell'evento fondatore (la storia di Gesù), ove azione rituale e rivelazione divina sono già originariamente coordinate. Ciò emerge con particolare evidenza dai gesti che Gesù compie nel corso dell'ultima cena. In quel contesto, per dire il senso del proprio morire, Gesù utilizza la grammatica rituale della Pasqua antica, presentandosi ai discepoli come «il vero Agnello immolato che dà accesso alla redenzione definitiva e alla piena intimità con Dio prefigurata nell'Esodo» (p. 87). Inoltre la sua azione istitutiva coinvolge attivamente i discepoli in ciò che sta capitando. Le parole che dicono la nuova e inaudita verità del pane e del vino della cena («Questo è il mio corpo, ... il mio sangue») sono inseparabili da quelle che richiedono la partecipazione dei discepoli («Prendete e mangiate, ... bevete»). E l'ordine di reiterazione («Fate questo quale mio memoriale») mostra che il dono contenuto nel segno eucaristico (la vita di Gesù, data sulla croce) è destinato ad essere ripreso nel rito memoriale della comunità, per sempre legata a ciò che in quel gesto viene offerto. L'evento fondatore si ma-

nifesta così includendo la propria ripresa memoriale come parte integrante del suo donarsi. L'istituzione del sacramento corrisponde proprio a questo coinvolgimento dell'uomo nell'atto con cui Dio si comunica.

Una terza linea di forza è la convinzione che per comprendere cosa sia un sacramento, occorra sostare sul rito e attraversarne le dinamiche. Nodo fondamentale è il rapporto tra la forma rituale del sacramento e l'atto di fede. Lo sforzo per superare l'esteriorità tra fede e rito conduce a due fondamentali acquisizioni. Da un lato, occorre superare l'ottica che intende la fede in termini prevalentemente mentali, riducendo il simbolo corporeo e la forma rituale a momenti che esprimono una verità attinta altrove. In realtà, poiché Dio si manifesta all'uomo non solo nella storia, bensì *attraverso* la storia, il sacramento che annuncia l'azione di Dio per l'uomo implica necessariamente la presenza dell'elemento materiale che non può essere semplicemente ricondotto alla parola. In questa prospettiva, la fede è un cammino e la mediazione rituale è il modo attraverso cui il Mistero le viene incontro nella storia per sostenerla e configurarne la fisionomia. D'altra parte, «la struttura di mediazione che nel simbolo si realizza è possibile solo in nome di una presenza di Dio all'uomo, che non può essere nominata se non ricorrendo all'immagine dell'immediatezza» (p. 123). La riflessione sull'immediatezza consente di cogliere che i gesti, le parole e gli atti della liturgia non sono gli elementi di un gioco linguistico chiuso in se stesso, ma offrono al soggetto la possibilità di prendere posizione rispetto al darsi qui e adesso del Mistero. «Senza una immediatezza originaria di Dio all'uomo nessun simbolo potrebbe avere né forma né forza» (p. 128).

Il fatto di assumere la forma rituale come fonte per la conoscenza del miste-

ro che si offre attraverso il sacramento invita a ripensare sia l'ideale di verità, sia il corrispondente modello di ragione, fatti valere dalla modernità. «Poiché la forma del sacramento esprime [...] nel campo del visibile la donazione che vi si realizza, e poiché tale donazione è irriducibile a qualsiasi schema a priori l'uomo possa elaborare, il fenomeno liturgico non è scavalcabile per l'accesso alla verità. Il vero, infatti, può essere raggiunto solo come si dà da sé e a partire da sé» (p. 202). Così la questione del sacramento si rivela decisiva per ripensare l'accesso dell'uomo alla verità e assume un rilievo tutt'altro che marginale nell'ambito del lavoro teologico contemporaneo.

PIERPAOLO CASPANI